



Mascherarsi o Manifestarsi

Anche quando il Carnevale è finito, feste e sfilate continuano nelle sagre, nelle fiere e nelle allegorie dei paesi e di monumenti.

Le maschere che una volta si costruivano con cartone, e cartapesta oggi si acquistano sempre più care, per far provare ai bambini, in un momento scherzoso, il brivido di essere un'altro.

L'uso della maschera si perde nella notte dei tempi e, già nella preistoria, uomini e donne usavano maschere nelle attività di caccia, nelle danze e nei riti magici e religiosi. Maschere per esorcizzare, per propiziare, per spaventare, per giocare, per ironizzare su se stessi, per coprire, per nascondere, per impaurire e per proteggere.

Chi indossa la maschera si trasforma in ciò che essa rappresenta e, indossare la maschera equivale a perdere la propria identità per assumere quella dell'oggetto rappresentato.

In tal senso possiamo dire che l'uomo ha creato le maschere non solo per nascondersi ma bensì per poter apparire, per mettere in relazione il mondo degli umani con quello dei "non umani", ma anche per non mostrare parti di sé nascoste e allo stesso modo farne apparire altre.



La maschera può anche rappresentare un filtro tra il nostro io interiore e ciò che mostriamo all'interno delle relazioni di coppia, famiglia, società.

Dove c'è una relazione e un'interazione c'è sempre una maschera e, in tal caso, la maschera non è un manufatto esterno ma noi stessi diventiamo maschera e solo quando siamo da soli non ne abbiamo bisogno.

Ognuno ospita dentro qualcuno o qualcosa che ci segue passo passo lungo la strada che percorriamo.

E' uno come tanti ma diverso da tutti: a volte gentile, a volte insofferente, spesso curioso. Ci spia, ci osserva, interviene silenzioso e preciso, ci sfida ogni volta ed è molto esigente: sa tutto di noi. E' stanco quando ci stanchiamo ma non si riposa mai, ci incalza, ci stimola e, quando decide di fermarsi, il mondo diventa pesante e ci sembra di non farne più parte.

- Pascoli lo chiama in modo affettuoso "il fanciullino". Freud lo divide in tre parti: (es - io - superio) dove l'es è la parte impulsiva e animalesca, il superio è l'eccesso opposto che reprime gli impulsi dell'es, mentre l'io sta tra l'es e il superio e deve mediare le due tendenze.
- Nietzsche lo trasforma in coscienza impetuosa che presiede alla metamorfosi dello spirito fino a creare il superuomo.
- Per Shakespeare l'io interiore è la struttura stessa della persona che si veste dei propri caratteri e delle proprie scelte e, quando un'uomo si perde come Macbeth *"...la vita diventa solo un'ombra che cammina, un povero attorellino sussiegoso che si dimena sopra un palcoscenico per il tempo assegnato alla sua parte, e poi di lui nessuno udrà più nulla; un racconto narrato da un idiota, pieno di grida, strepiti, furori, del tutto privi di significato"*. In una persona che si è perduta è impossibile reintegrare la personalità precedente perché l'io, spogliato della sua personalità non ha più alcun valore, perde energia, smette di evolvere, ed è destinato all'estinzione.

